

La Provvidenza di Dio

Ovvero la conservazione e il governo del mondo

1. *La provvidenza divina*

*"La provvidenza consiste nella cura esercitata da Dio nei confronti di ciò che esiste. Essa rappresenta, inoltre, quella volontà divina grazie alla quale ogni cosa è retta da un giusto ordinamento. Se dunque la volontà di Dio è provvidenza, tutto quanto avviene per suo dettato si realizza necessariamente in maniera bellissima e sempre diversa, nel migliore dei modi possibile. È logico ritenere, infatti, che Dio stesso sia tanto il creatore delle cose quanto colui che le cura e le preserva: non è conveniente né ragionevole immaginare che uno sia il creatore e un altro protegga l'opera del primo. Se così fosse, infatti, essi sarebbero entrambi assolutamente impotenti: l'uno di fare, l'altro di provvedere. Dio, perciò, è colui che ha creato e colui che provvede; la sua capacità di creare e di conservare e di provvedere altro non è se non la sua stessa benigna volontà: *infatti tutto ciò che il Signore volle lo fece nel cielo e sulla terra* (Sal 134,6) e *nessuno può resistere alla sua volontà* (Rm 9,19). Tutto quanto egli volle che esistesse, è stato creato. Egli vuole che il mondo esista ed esiste: tutto ciò che vuole, lo crea.*

Giustamente, dunque, si può affermare, senza alcun'ombra di dubbio, che Dio provvede, e provvede opportunamente. Solo Dio è buono e sapiente per natura: in quanto è buono, è provvidente (colui che non provvedesse, infatti, non sarebbe neppure buono: anche gli uomini e gli stessi animali provvedono con l'istinto naturale ai loro figli, ed è riprovevole chi non lo fa) e, in quanto è sapiente, cura nel modo migliore tutto ciò che esiste.

Nel considerare attentamente quanto siamo andati osservando, è dunque necessario che noi ammiriamo tutte le opere della provvidenza, le lodiamo tutte, tutte incondizionatamente le accettiamo, sebbene a molti talune cose appaiano ingiuste. La provvidenza di Dio, infatti, non può essere né conosciuta né compresa; e i nostri pensieri e le nostre azioni, come il nostro futuro, sono noti ad essa soltanto. Infatti le cose soggette alla nostra discrezionalità, non vanno ascritte alla provvidenza, ma al libero arbitrio dell'uomo.

In realtà, delle cose che dipendono dalla provvidenza, alcune avvengono grazie alla sua volontà attiva, altre invece attraverso la sua volontà permissiva. In virtù della prima accadono tutte quelle cose che risultano come incontrovertibilmente buone; molte sono, invece, le forme nelle quali si manifesta la volontà permissiva di Dio. Per

esempio, quando egli permette che l'uomo giusto s'imbatta nelle calamità, affinché la virtù nascosta in lui si renda visibile anche per gli altri, come accadde nel caso di Giobbe (Gb 1,12). Talvolta, Dio consente che avvenga qualcosa d'ingiusto affinché, attraverso circostanze apparentemente inique, si compia qualcosa di grande e di mirabile: attraverso la croce, ad esempio, egli ha dato la salvezza agli uomini. Inoltre il Signore permette che l'uomo pio sia afflitto da gravi sventure: perché non si allontanano, cioè, dalla retta coscienza ovvero, a causa dell'autorità e della grazia concessegli, non precipiti nella superbia, come avvenne in Paolo (2Cor 12,7).

Perché altri ne traggano insegnamento, qualcuno viene dunque talvolta abbandonato da Dio; gli altri così considerando le sue disgrazie, ne ricavano ammaestramento: si osservi, a tal proposito, il caso di Lazzaro e del ricco (Lc 16,19). Spontaneamente, infatti, nel vedere chi soffre, ci si stringe il cuore. Talvolta, poi, Dio consente che qualcuno soffra, non per punire colpe sue o dei suoi antenati, ma perché si manifesti la gloria di qualcun altro: nel caso del cieco nato (cf. Gv 7,3), ad esempio, si doveva rivelare, attraverso la sua guarigione, la gloria del Figlio dell'uomo.

La sofferenza viene inoltre tollerata da Dio onde suscitare negli animi il desiderio di emulazione degli altri: affinché cioè, incoraggiati dalla gloria toccata a chi ha sofferto, gli altri sopportino piamente le avversità, grazie alla speranza della gloria futura e sollecitati dal desiderio dei beni eterni, come accadde ai martiri.

Infine, il Signore permette persino che qualcuno cada in una azione turpe perché abbia modo di liberarsi di qualche vizio più grave. Ad esempio, se qualcuno s'insuperbisce delle sue virtù e delle sue buone azioni Dio lascia che costui cada nella fornicazione affinché divenendo in tal modo consapevole della propria debolezza, diventi umile e cominci a confidare maggiormente nel Signore.

Si deve poi sapere che la scelta delle azioni da compiere dipende da noi; quando queste sono buone, invece, il loro risultato è da attribuire all'aiuto di Dio che giustamente soccorre, nella sua prescienza, coloro che intraprendono il bene con retta coscienza. L'esito delle azioni cattive, al contrario, si deve al disimpegno di Dio che, grazie sempre alla sua virtù di conoscere in anticipo ogni cosa, opportunamente abbandona l'uomo malvagio.

In particolare esistono, da parte di Dio, due diversi tipi di abbandono: quello pratico, cioè educativo; e l'abbandono assoluto, fonte della disperazione. Il primo comporta, per chi lo subisce, raddrizzamento, salvezza, gloria sia per suscitare negli altri emulazione e imitazione, sia per la gloria di Dio. L'abbandono assoluto, per contro, avviene quando, sebbene Dio abbia compiuto ogni cosa per la salvezza di una persona, costei continua nondimeno a rimanere insensibile e incurante del proprio destino, anzi inguaribile; e viene perciò abbandonata, come Giuda (Mt 26,27), all'estrema rovina. Ci sia dunque propizio il Signore, preservandoci da tale abbandono.

Numerosissimi sono poi i metodi della divina provvidenza: non possono esser spiegati a parole né compresi con la mente. Non si deve ignorare che tutte le calamità recano la salvezza di coloro che le sopportano con rendimento di grazie, risultando in tal modo per essi di grande beneficio. Iddio, infatti, secondo la sua volontà antecedente, vuole che tutti si salvino e divengano membri del suo regno (1Tm 2,4): egli non ci ha creato per punirci, ma, essendo buono, perché fossimo partecipi della sua bontà. D'altronde, essendo anche giusto, il Signore vuole però punire i peccatori.

La prima volontà di Dio, dunque, è detta volontà antecedente o benevolenza, poiché deriva direttamente da lui; la seconda, invece, è la volontà conseguente o permissione, avendo origine per causa nostra. Quest'ultima, a sua volta, è duplice: l'una rientra nel piano di Dio ed è educativa ai fini della salvezza; l'altra, cioè quella concernente la disperazione, porta invece, come abbiamo già ricordato, alla più assoluta dannazione. Tali volontà non riguardano quanto dipende da noi.

Delle cose che dipendono da noi, Dio fin da principio vuole e approva quelle buone. Quelle cattive e veramente malvagie, egli non le desidera né direttamente né indirettamente: le permette in ragione del nostro libero arbitrio. Ciò che avvenisse per forza, infatti, non converrebbe alla ragione né potrebbe considerarsi come virtù.

Dio provvede, dunque, a tutto il creato. Attraverso di esso beneficia e istruisce sovente anche servendosi dei demoni, come nel caso di Giobbe o dei porci (Mt 8,30ss). " **Giovanni Damasceno**, *Esposizione della fede ortodossa*, 2,29

2. Non v'è problema che gli ingegni migliori trattano con maggiore impegno e che quanti guardano gli scogli e le tempeste della vita con la testa eretta, quanto è consentito, desiderano sentirsi esporre e comprendere quanto quello della possibile composizione fra la cura che Dio si prende degli uomini e il fatto assai comune della deviazione delle azioni umane dal fine. Sembrerebbe appunto che l'ordine sia da attribuirsi non tanto al governo di Dio quanto a quello di uno schiavo se gli si desse tale potere. Pertanto coloro che s'interessano del problema potrebbero ritenere come logica conseguenza o che la divina provvidenza non può giungere alle ultime ed infime manifestazioni dell'essere o che tutti i mali dipendono dal volere di Dio. Blasfema l'una e l'altra ipotesi, ma soprattutto la seconda. Infatti è indice d'ignoranza e causa di danno spirituale il pensiero che un qualche essere sia da Dio abbandonato. Tuttavia nessuno fra gli uomini ha imputato a qualcuno come colpa l'impossibilità. Il rimprovero di trascuranza è infatti molto più mite che quello di malvagità e crudeltà. Quindi l'umano pensiero, non privo di religiosità, è costretto ad ammettere o che le cose del mondo non possono essere da Dio dirette al fine o che sono da lui trascurate e disdegnate piuttosto che governate in maniera che diventi comprensibile e incolpevole ogni possibile lamentela contro Dio.

1. 2. Ma chi è tanto cieco di mente da dubitare d'attribuire alla potenza e provvidenza divina la legge razionale che si verifica nel succedersi dei fenomeni indipendentemente dall'intenzione e dall'esecuzione umana? A meno delle seguenti ipotesi: o le membra di animali anche piccolissimi sono strutturate dal caso in dimensioni tanto proporzionate ed esatte; ovvero si ammette che deriva da un principio razionale ciò che non può esser prodotto dal caso; o infine noi oseremmo, per pregiudizi di vana filosofia, non attribuire all'occulta legge del divino potere l'ordine che ammiriamo in ogni essere nella successione di tutti i fenomeni naturali e indipendentemente dalla razionale produttività dell'uomo. Ma l'aporia sta appunto nel fatto che le membra della pulce sono disposte con mirabile distribuzione e frattanto la vita umana è travagliata e sconvolta dal succedersi d'innumerabili crisi. Ma a questo proposito supponiamo che un tale abbia la vista tanto limitata che in un pavimento a mosaico il suo sguardo possa percepire soltanto le dimensioni di un quadratino per volta. Egli rimprovererebbe all'artista l'imperizia nell'opera d'ordinamento e composizione nella convinzione che le diverse pietruzze sono state maldisposte. Invece è proprio lui che non può cogliere e rappresentarsi in una visione d'insieme i pezzettini armonizzati in una riproduzione d'unitaria bellezza. La medesima condizione si verifica per le persone incolte. Incapaci di comprendere e riflettere sull'universale e armonico ordinamento delle cose, se qualche aspetto, che per la loro immaginazione è grande, li urta, pensano che nell'universo esiste una grande irrazionalità.

1. 3. Il motivo principale dell'errore è che l'uomo non si conosce. E perché possa conoscersi ha bisogno del costante esercizio di distogliersi dalla sensibilità, di raccogliersi spiritualmente e meditare. Attuano tale esercizio soltanto coloro che o cauterizzano con la solitudine o medicano con le discipline liberali le piaghe dei vari pregiudizi causate dall'esistenza banale.

2. 3. Così lo spirito restituito a se stesso comprende l'essenza dell'armonia dell'universo che è stato denominato dall'uno. **Agostino**, *L'Ordine*, I,1-3

3. *Solo la provvidenza può spiegare il funzionamento del mondo*

"Si interrogano gli ingrati e gli insensati: «Non dovrebbe esser proprio della bontà di Dio concedere per tutti uguaglianza di onori?». Dimmi, o ingrato, quali sono le cose che tu affermi non esser proprie della bontà di Dio, e che cosa intendi per «uguaglianza di onori»? Uno è storpio da fanciullo, un altro diventa pazzo ed è invasato da un demonio; un altro, che giunge al limite della vecchiaia, ha trascorso tutta la vita nella povertà; un altro in gravissime malattie: sono queste le opere della provvidenza? Uno è sordo, un altro muto; uno è povero; un altro, infame e scellerato e pieno d'innumerabili vizi, guadagna denaro e mantiene meretrici e fannulloni,

possiede una casa bellissima e conduce una vita senza mai lavorare. E raccolgono molti esempi del genere, tessendo un lungo discorso contro la provvidenza di Dio.

Che dunque? Non vi è nessuna provvidenza? Che cosa rispondiamo loro? Se fossimo greci e ci dicessero che il mondo è retto da qualcuno, anche noi diremmo loro le stesse cose: Perché non c'è nessuna provvidenza? Perché mai, allora, voi avete il culto degli dèi e adorate demoni ed eroi? Infatti, se esiste una provvidenza, essa si prende cura di tutto. Se vi fossero alcuni, cristiani o anche greci, che si scoraggiassero e vacillassero, che cosa diremmo loro? Tante cose, dimmi, ti prego, sarebbero dunque sorte buone per caso? La luce del giorno, l'ordine predisposto nelle cose, il movimento circolare degli astri, l'eguale corso dei giorni e delle notti, l'ordine della natura tanto nelle piante quanto negli animali e negli uomini? Chi è mai, domando, colui che governa tutte queste cose? Se nessuno le dirige ed esse dipendono tutte da se stesse, chi ha mai fatto questa volta così grande e bella, il cielo appunto, collocato tutt'intorno alla terra e anche sopra le acque? Chi dà alle stagioni dei frutti? Chi ha posto tanta vita nei semi e nelle piante? Ciò che avviene per caso, infatti, è assolutamente disordinato; ciò che presenta ordine e armonia, invece, è stato prodotto con ingegno.

Infatti, ti chiedo, quelle cose che da noi avvengono per caso, non sono piene di grande confusione, tumulto e turbamento? E non parlo soltanto di quanto avviene per caso, ma anche di ciò che è fatto da qualcuno, ma senza criterio. Ad esempio, vi siano legna e pietre, e vi sia anche la calce; ora, un uomo inesperto nell'arte di costruire, servendosi di questi, si accinga a edificare e a compiere qualcosa: costui non manderà forse in rovina e non distruggerà ogni cosa? E ancora, si dia una nave senza nocchiero, provvista di tutto quanto una nave debba possedere, tranne il nocchiero: potrebbe forse navigare? E la terra stessa, che è tanto estesa, posta com'è al di sopra delle acque, potrebbe rimanere tanto tempo immobile, se non vi fosse qualcuno in grado di sorreggerla? E tutto ciò è forse ragionevole? Non è ridicolo pensare queste cose?...

Se volessimo esporre esaurientemente, in tutto e per tutto, fin nei dettagli, tutte quelle cose della provvidenza, non ci basterebbero tutti i secoli. Domanderò, infatti, a chi abbia chiesto ciò: queste cose avvengono grazie alla provvidenza o senza la provvidenza? Se rispondesse: «Non sono della provvidenza», gli domanderei ancora: Come dunque sono state fatte? Ma non potrebbe rispondere in alcun modo. A maggior ragione, perciò, non devi investigare con curiosità intorno alle cose umane. Perché? Poiché l'uomo è l'essere più illustre e onorevole di tutti, e tutte le cose sono state create per lui, non lui per esse.

Se dunque non conosci la sapienza e il governo della provvidenza riguardo all'uomo, in che modo potresti mai scoprire quali siano le sue ragioni? Dimmi un po', perché mai essa ha creato l'uomo così piccolo e così distante dall'altezza del cielo al punto che dubiti di quelle cose che si mostrano dall'alto? Perché le regioni australi e boreali

sono inabitabili? Dimmi, perché la notte è stata fatta più lunga d'inverno e più corta in estate? Perché tanto freddo? Perché il caldo? Perché la mortalità del corpo? E altre innumerevoli cose voglio sapere da te; se tu vorrai, non smetterò d'interrogarti perché tu possa replicarmi in tutto.

Pertanto, la caratteristica più confacente alla provvidenza è questa: che le sue ragioni rimangano per noi ineffabili. Qualcuno, infatti, non avendo compreso il nostro pensiero, avrebbe potuto ritenere che l'uomo sia la causa di tutte le cose. «Tuttavia, direbbe qualcuno, quell'uomo è povero: e la povertà è un male». Ma che cos'è il male? Che cos'è la cecità, o uomo? Vi è un solo male: peccare; e solo di questo dobbiamo preoccuparci. Invece, tralasciando di scrutare le cause dei veri mali, ricerchiamo con curiosità altre cose. Perché nessuno di noi cerca mai di scoprire il motivo profondo per il quale ha peccato? È in mio potere di peccare, oppure no? Ma che bisogno c'è di usare un grande giro di parole? Cercherò tutto in me stesso: forse che sono riuscito qualche volta a vincere la passione? Ho vinto qualche volta l'ira per pudore o per timore umano? In tal modo, accertato questo, scoprirò che è in mio potere peccare. Nessuno si preoccupa di comprendere e di approfondire queste cose; al contrario, sconsideratamente, come si legge in Giobbe, *l'uomo nuota disordinatamente nelle parole* (Gb 11,12). **Giovanni Crisostomo**, *Omellerie sulla lettera agli Efesini*, 19,3-4

4. Considera la terra e la varietà del suo aspetto. Non tutti i paesaggi, infatti, sono pianeggianti né tutti scoscesi, ma tutta la terra, invece, è divisa in monti, valli boschive e pianure. Osserva come, talora, nel mezzo di grandi pianure sorgano dei colli, ovvero, fra le montagne, si aprano luoghi bassi e piani, simili a certi golfi marini. Il Creatore creò anche i monti perché fossero utili all'uomo; egli li separò con profonde valli aprendo così alle acque nevose un cammino da percorrere. Aprì agli uomini dei sentieri su cui attraversare facilmente i luoghi impervi. I monti offrono legname da costruzione; le pianure, invece, producono quantità di frumento per coloro che dimorano sui monti. La varietà della creazione non è soltanto utile all'uomo per il suo sostentamento, ma serve anche egregiamente ad allietare lo sguardo dell'uomo. Infatti ciò che offre sempre un unico e medesimo aspetto, viene di solito a noia assai presto. L'atmosfera, dunque, favorisce la nostra vita; respirandola, tutti noi viviamo. Patrimonio comune dei poveri e dei ricchi, dei servi e dei signori, dei semplici cittadini e dei re; coloro che sono ornati di porpora fruiscono del suo respiro non più di un povero qualsiasi. Concessa a tutti, indiscriminatamente, il genere umano ne fruisce secondo il bisogno dei singoli: essa ci allietta con il respiro, con la brezza e con l'abbondanza delle piogge, ma ci affligge, altresì, con la calamità del freddo,

insegnandoci come essa sola non sia sufficiente alla generazione della vita e alla salute degli esseri viventi. Allo stesso modo, i raggi del sole non soltanto ci allietano, mostrando, fra l'altro, le molteplici forme e i diversi colori dei corpi visibili; ma, quando ci colpiscono con soverchia intensità, ci fanno soffrire. Anzi, se il sommo governatore di tutte le cose non suscitasse per noi, smuovendo l'atmosfera, la frescura della brezza, quello stesso sole, che taluni stolti sono soliti adorare, distruggerebbe ogni cosa in un incendio, anche la vita dei suoi adoratori. Nessuno degli elementi, perciò, può da solo essere garante della vita; anzi, neppure tutti gli elementi messi assieme, senza quella potenza suprema che tutto governa, possono provocare qualche beneficio. Infatti, si può osservare che anche quando l'aria è temperatissima, quando fa solcare la terra dalle opportune piogge, quando il sole, parimenti, si serve con moderazione della forza dei suoi raggi, quando i soffi dei venti spirano convenientemente, quando i contadini coltivano con cura la terra e seminano scrupolosamente; neppure allora, tuttavia, la terra rende i suoi frutti con generosità e gratitudine né l'umano genere è libero dai malanni. Il Signore universale ha creato queste cose per convincerci a non confidare nelle creature e a non attribuire ad esse i benefici ricevuti, ma solo al loro Creatore.

Chi non vuol credere all'opera della Provvidenza e ritiene stoltamente che questo mondo, fatto di cielo e di terra, sia condotto con tanta armonia e tanto ordine senza nessuno che lo governi, si comporta come se qualcuno, seduto su una nave e attraversando il mare, pur vedendo il nocchiero reggere il timone e manovrare opportunamente i remi, inclinandoli ora a destra ora a sinistra, mentre la nave approda in tutti i porti nei quali costui la diriga, ciò non di meno, chiaramente bugiardo com'è, volendo contrastare l'evidenza, negasse che a poppa vi sia il nocchiero e che la nave sia munita di remi e diretta dal movimento del timone: secondo costui essa procederebbe invece spontaneamente, vincendo da sola la potenza delle onde e combattendo con le raffiche dei venti, Senza bisogno dell'aiuto dei marinai, o del nocchiero che, consultandosi con loro, impartisca gli ordini opportuni. Costoro, infatti, si accorgono chiaramente che il Signore di tutte le cose, dopo aver creato il mondo, lo governa e lo dirige in modo giusto e conveniente. Constatano, altresì, tanto nell'insieme quanto nelle singole parti di questa macchina universale, ogni bellezza ed utilità. Ciononostante essi divengono deliberatamente ciechi, o piuttosto, benché vedano, sono disonesti. Pur ricevendo i doni della provvidenza, essi li disprezzano, contestando addirittura attraverso le cose di cui essi godono, il loro governatore. **Teodoreto di Ciro**, *La Provvidenza divina*, 2

5. Noi adoriamo il Dio che ha stabilito agli esseri da lui creati l'inizio e il termine del permanere nell'esistenza e del divenire; che contiene, conosce e dispone le ragioni ideali delle cose; che ha prodotto la potenzialità dei semi; che nei viventi da lui prescelti ha infuso l'anima ragionevole, detta anche spirito; che ha donato la facoltà e l'uso della parola; che ha concesso ad individui da lui scelti il potere di predire il futuro ed egli stesso lo predice per mezzo di chi vuole e allontana le malattie per mezzo di chi vuole; che provvede all'inizio, allo svolgimento e all'esito anche delle guerre quando con esse l'umanità deve essere corretta e punita; che ha creato e mantiene il veemente e impetuoso fuoco cosmico per riscaldare l'incommensurabile natura; che è creatore e ordinatore di tutte le acque; che ha prodotto il sole la più fulgente delle luci sensibili e gli ha conferito potenza e movimento convenienti; che estende il proprio dominio e potere anche all'oltretomba; che per gli esseri mortali dispone nella successione i semi e il nutrimento, tanto arido che liquido, assegnandoli alle nature convenienti; che rende stabilmente feconda la terra; che elargisce i suoi prodotti agli animali e agli uomini; che conosce ordinandole al fine non solo le cause primarie ma anche le secondarie; che ha stabilito alla luna il proprio limite; che dispone vie celesti e terrestri ai mutamenti nello spazio; che ha concesso all'intelligenza da lui creata anche la scienza delle varie discipline per il miglioramento della vita e della natura; che ha istituito il congiungimento del maschio e della femmina per la procreazione della prole; che ha accordato alla convivenza umana il dono del fuoco terreno da usarsi per i bisogni più elementari come calore e come luce. Queste sono distintamente le competenze che Varrone, uomo veramente dotto e intelligente, si è affaticato ad assegnare agli dèi eletti mediante non saprei quali interpretazioni naturalistiche, sia che le avesse ricevute da altri o le avesse elaborate egli stesso. A queste cose ha dato esistenza e dà movimento l'unico vero Dio, ma come Dio egli è tutto in ogni spazio e non è limitato dallo spazio, non è vincolato da condizioni, non è divisibile in parti, non è mutevole in alcuna sua parte, riempie il cielo e la terra con la potenza sempre in atto e non con una natura che vada mancando. Provvede a tutte le cose che ha create in modo da lasciare ad esse di svolgere e attuare i movimenti che sono loro propri. E sebbene non possano esistere senza di lui, non sono tuttavia una medesima cosa con lui. Muove molte cose anche per mezzo degli angeli ma soltanto di sé rende beati gli angeli. Allo stesso modo, sebbene in determinati casi invii gli angeli come messaggeri agli uomini, tuttavia con se stesso, e non per mezzo degli angeli, rende beati gli uomini come gli angeli. Da questo unico e vero Dio noi attendiamo la vita eterna.

31. Abbiamo da lui infatti, oltre ai benefici che mediante l'ordinamento della natura, su cui abbiamo esposto alcuni concetti, elargisce ai buoni e ai cattivi, un grande segno, riservato ai buoni, del suo grande amore. Noi non possiamo adeguatamente ringraziarlo per il fatto che siamo, che viviamo, che col senso percepiamo il cielo e la terra, che abbiamo la mente capace di pensiero con cui cercare lui che ha creato tutte queste cose. Tuttavia i più nobili sentimenti e lingue innumerevoli non si adopererebbero abbastanza a ringraziarlo per il fatto che non ci ha abbandonato del

tutto sebbene, carichi di peccati, fossimo caduti sotto il loro peso, avessimo voltato le spalle alla contemplazione della sua luce e fossimo accecati dall'amore delle tenebre, cioè dell'iniquità. Per questo ha mandato il suo Verbo, che è il suo unico figlio, affinché conoscessimo mediante lui incarnatosi e morto per noi la stima che Dio ebbe per l'uomo e fossimo con quell'unico sacrificio purificati da tutti i nostri peccati. Ha voluto poi che, mediante la partecipazione dell'amore alle nostre coscienze nel suo Spirito, superassimo tutte le difficoltà per giungere all'eterna serenità e alla dolcezza ineffabile della sua visione. **Agostino**, *La città di Dio*, 7,30-31

6. *La provvidenza divina si dimostra nell'ordine degli elementi contrapposti*

"Chi mai, nel vedere esseri di natura opposta unirsi e osservare fra di loro concordia e armonia, come il fuoco che si mescola col freddo e il secco con l'umido, e ciò senza contrastare l'uno con l'altro, ma per produrre un solo corpo, come se non vi fosse che un solo principio; chi mai non affermerebbe esservi al di fuori di essi qualcuno che riunisca insieme questi elementi? Chi mai, vedendo l'inverno cedere il posto alla primavera, la primavera all'estate, l'estate all'autunno, pur essendo tali stagioni di natura opposta l'una rispetto all'altra: mentre una gela, l'altra cuoce; mentre una cresce, l'altra diminuisce, rendendo tuttavia ognuna di esse eguali servigi agli uomini; chi mai dunque, vedendo tutto ciò, non direbbe che vi sia qualcuno al di sopra di queste cose che, sebbene invisibile, le governi e le renda utili?"

Nel vedere le nuvole portate nell'aria con l'acqua imprigionata dentro, chi non concepirebbe l'idea di colui che le ha così immaginate e ha loro ordinato d'esistere? O ancora, vedendo la terra, naturalmente più pesante, poggiata tuttavia sulle acque e immobile sopra quest'elemento di natura mobile, chi non penserebbe esservi un Dio per crearla e disporla così?"

Vedendo la terra recare frutti a suo tempo, la pioggia cadere dal cielo, i fiumi scorrere, le sorgenti zampillare, nascere gli animali di razze differenti, e tutto ciò non sempre, ma solo in epoche ben determinate; considerando, altresì, che questi elementi diversi e opposti sono sottoposti a un identico ordinamento; chi non penserebbe che vi debba essere un'unica e stabile potenza che ha tutto ordinato e diretto a suo piacimento? Da soli, infatti, questi elementi non soltanto non potrebbero sussistere insieme, ma neppure apparire, a causa delle loro opposte nature. L'acqua, infatti, è per natura pesante e scorre verso il basso, mentre le nuvole sono leggere e sottili e si portano in alto; ciò nondimeno vediamo che l'acqua, più pesante, viene trasportata dalle nuvole. D'altronde, la terra è quanto vi sia di più pesante, mentre l'acqua, dal canto suo, è più leggera di essa; il più pesante, perciò, è sorretto dal più leggero, e la terra non si sfonda, ma resta immobile.

Il maschio non è la stessa cosa che la femmina: ciò nonostante essi si uniscono e tutt'e due danno la vita a un essere vivente che assomiglia a loro. Il freddo è contrario al caldo e l'umido lotta contro il secco; quando essi si uniscono, tuttavia, non lottano fra di loro, ma il loro accordo, anzi, produce un solo corpo e dà vita a tutti gli esseri.

Questi esseri naturalmente opposti e in lotta fra loro non si sarebbero mai uniti, se non vi fosse un essere superiore a loro a legarli gli uni agli altri, un Signore al quale gli elementi stessi siano sottomessi e obbediscano, come schiavi sottoposti al loro padrone. In effetti, essi non guardano alla loro propria natura individuale per lottare e darsi battaglia fra loro, ma conoscono il Signore che li ha riuniti e vivono in un accordo reciproco; per natura essi sono opposti, ma per la volontà di colui che li governa, essi stringono amicizia. Infatti, se una tale unione non avvenisse dietro ordine di un essere superiore, come avrebbero potuto mescolarsi e riunirsi il pesante e il leggero, il secco e l'umido, il circolare e il rettilineo, il fuoco e il freddo, il mare e la terra, il sole e la luna, gli astri e il cielo, l'aria e le nuvole, dal momento che la natura di ciascuno di questi elementi è differente da quella dell'altro? Dovrebbe regnare grande discordia fra di loro, poiché uno brucia, e l'altro raffredda, il pesante viene trascinato in basso e il leggero, invece, in alto, il sole illumina l'aria che è oscura. Anche gli astri sarebbero in rivolta gli uni contro gli altri, poiché alcuni di essi hanno la loro posizione in alto, altri, invece, in basso; la notte non cederebbe il posto al giorno, ma conserverebbe il proprio posto lottando e disputando contro di esso.

In tali condizioni, non vi sarebbe più ordine né bellezza, ma solamente disordine; nessun ordine, ma confusione; nessuna armonia, ma una disarmonia universale; nessuna misura, ma dismisura ovunque. Queste lotte e queste guerre reciproche finirebbero col distruggere l'universo, oppure sopravviverebbe soltanto l'elemento più forte. E anche ciò rivelerebbe un disordine universale. Infatti, rimasto solo e privo del servizio degli altri, l'elemento più forte distruggerebbe l'armonia dell'universo, come se il piede restasse solo, oppure la mano, privando in tal modo il corpo della sua integrità. Che cosa sarebbe il mondo, se solo il sole brillasse, se soltanto la luna compisse le sue rivoluzioni, se esistesse solo la notte o se facesse sempre giorno? Quale armonia vi sarebbe se il cielo esistesse da solo senza gli astri, o gli astri senza il cielo? Quale utilità, se il mare esistesse da solo, o se la terra fosse sola, senza le acque o senza le altre parti della creazione? In che modo l'uomo, o un qualsiasi essere vivente, potrebbe apparire sulla terra, se gli elementi fossero così in lotta e uno soltanto di essi sopravvivesse, senza poter bastare a dar vita agli altri corpi? Nessun essere, infatti, potrebbe essere costituito dal solo caldo o dal solo freddo, o unicamente dall'umido o dal secco; tutto sarebbe confusione e disordine. Anche l'elemento apparentemente vincitore, d'altronde, non potrebbe sussistere senza l'aiuto degli altri: infatti, è in questo modo che adesso, di fatto, sussiste. **Atanasio**, *Contro i pagani*, 36-37

7. *Il Figlio di Dio governa il mondo*

Ciò che vi è di più nobile sulla terra è l'uomo, essere religiosissimo. Nel cielo, invece, è l'angelo, partecipe più da presso e con maggior profondità della vita eterna e beata. Ma perfettissima e santissima, di gran lunga superiore, sommamente dominatrice e regale e benefattrice è la natura del Figlio, la più vicina all'unico onnipotente. Egli è l'essere più nobile, ordinatore di tutto secondo la volontà del Padre ed eccellente governatore dell'universo, compiendo instancabilmente, secondo segreti disegni, tutte quante le cose. Il Figlio di Dio, infatti, mai si allontana dalla sua vetta, essendo indiviso e intatto senza passare da un luogo all'altro, sempre presente in ogni dove e non circoscritto in nessun luogo: tutto spirito, tutto luce paterna, tutto occhio, spettatore e ascoltatore e conoscitore d'ogni cosa, potente scrutatore delle potenze. A lui, Verbo paterno e sostenitore della santa economia, sono sottomesse tutte le schiere degli angeli e degli dèi, grazie a colui che gliele ha sottoposte. A lui appartengono perciò tutti gli uomini: alcuni per averlo conosciuto, altri non ancora; alcuni come amici, altri come servitori fedeli, altri, infine, semplicemente come servi. Egli è il maestro che istruisce lo gnostico con i misteri, il fedele con la buona speranza, colui che è duro di cuore con la disciplina correttiva, attraverso una saggia pedagogia. Così agisce la sua provvidenza in privato, pubblicamente e dappertutto.

Che egli sia il Figlio di Dio e che lui sia colui che noi diciamo Salvatore e Signore, l'attestano apertamente le divine profezie. In questo modo colui che è Signore dei greci e dei barbari, persuade coloro che lo desiderano; infatti non costringe nessuno a ricevere la salvezza da lui nella elezione, né a compiere quanto è richiesto per ottenere la speranza.

Il Figlio di Dio è colui che dà la sapienza ai greci attraverso gli angeli inferiori. Infatti, per antico ordine di Dio, sono *angeli distribuiti per le genti* (Dt 32,8.9). E che esistano dei prediletti del Signore è opinione dei credenti. Infatti, o il Signore non si prende cura di tutti gli uomini perché non lo può (il che è una bestemmia, in quanto significherebbe attribuire a Dio una dimostrazione di debolezza) o perché non lo vuole, pur essendone in grado (il che non rappresenterebbe certo una prova di bontà); oppure egli si prende invece cura di tutti, come è logico, essendo Signore di tutti. Infatti è il Salvatore: non soltanto di costoro, mentre degli altri no. Secondo la natura di ciascuno, egli ha diviso il suo beneficio fra greci e barbari, fra fedeli ed eletti, predestinati tra costoro e chiamati a suo tempo. Né potrebbe essere geloso di qualcuno, colui che ha chiamato ugualmente tutti; a coloro che credettero straordinariamente, attribuì onori straordinari. Né potrebbe mai essere stato impedito, colui che è Signore di tutto e serve soprattutto la volontà del Padre buono e onnipotente. Neppure mai si potrebbe trovare invidia nel Signore incorruttibile e generato senza inizio: d'altronde le cose umane stesse non sono certo tali da poter suscitare l'invidia del Signore. Diverso è colui che è geloso di chi gli sta a cuore. Non è lecito nemmeno affermare che il Signore non vuole dare la salvezza al genere umano per ignoranza, in quanto non conoscerebbe, cioè, il modo come prendersi cura

di ciascuno. L'ignoranza, infatti, non tocca il Dio, che prima della creazione del mondo, fu consigliere del Padre: questa era la *sapienza della quale* Dio onnipotente *si diletta* (Pr 8,30). Il Figlio è infatti la potenza di Dio in quanto fu, prima della creazione di tutte le cose, il principale Logos del Padre e la sua sapienza. Propriamente, egli potrebbe chiamarsi maestro di coloro che da lui sono stati plasmati. Non è distratto da alcun piacere, mai si è distolto dalla cura degli uomini, lui che, avendo accolto la carne corruttibile, la perfezionò verso una condizione di incorruttibilità.

Come poi lo si potrebbe definire Salvatore e Signore, se non fosse Signore e Salvatore di tutti? È Salvatore di coloro che credettero, avendo desiderato conoscerlo; ma è Signore anche di coloro che non hanno creduto fino a che, potendo farlo, ricevono da lui benefici appropriati.

Ogni opera del Signore ha relazione con l'onnipotente e il Figlio rappresenta, per così dire, un'opera paterna. Perciò mai il Salvatore ha in odio gli uomini; anzi, per la sua immensa carità verso di loro, non dispreggiò la debolezza della carne umana, ma, rivestitosi di essa, venne fra noi per la comune salvezza degli uomini: è questa, infatti, la fede comune di quanti lo hanno scelto. Egli non trascura mai la sua opera: soltanto all'uomo, di tutti gli animali, è stata concessa la conoscenza al momento della creazione di Dio; né sarebbe stato possibile per gli uomini un trattamento migliore e più conveniente da parte di Dio. È sempre conveniente che l'inferiore venga affidato a chi gli è superiore per natura e che la sua custodia sia concessa a chi è in grado di occuparsene convenientemente.

Ciò che veramente governa e presiede è il Logos divino e la sua provvidenza che tutto controlla, nulla trascurando di quanto la riguardi. Coloro i quali si rivolgono a lui e hanno scelto di essergli uniti, sono iniziati per mezzo della fede. Per volontà del Padre onnipotente, questo Figlio è stato costituito causa di tutti i beni, primo suscitatore del moto, potestà incomprendibile ai sensi. Infatti, non apparve nella sua autentica realtà a coloro che non erano in grado di comprenderlo, a causa della debolezza della carne. Avendo egli accolto la carne sensibile, venne sulla terra per mostrare che è possibile all'uomo obbedire ai comandamenti.

Essendo la potenza paterna, il Figlio di Dio facilmente supera tutto ciò che vuole, nulla trascurando di quanto concerne il suo governo. Se ciò accadesse, infatti, non tutto sarebbe da lui compiuto in modo assolutamente corretto. È una dimostrazione della sua grandissima potenza il fatto che egli governi con somma cura tutte le cose, dalle più piccole alle più grandi; egli è il supremo amministratore di tutte le cose e conferisce loro la salvezza, secondo la volontà del Padre, mentre gli altri sono sottoposti ad amministratori subalterni, fino a risalire al grande pontefice. Infatti, da un solo principio iniziale, operante in conformità al volere del Padre, dipendono i principi primi, secondi e terzi.

All'estremo limite del mondo visibile hanno la loro sede gli angeli. Poi discende fino a noi una successione di esseri gerarchicamente ordinati: tutti vengono salvati e salvano attraverso l'intervento e la mediazione di uno solo. **Clemente Alessandrino, Stromata, 7,2**

8. È lui, il Verbo santo del Padre, onnipotente ed assolutamente perfetto, che si estende su tutte le cose ed ovunque infonde la sua potenza, che illumina tutte le cose, visibili ed invisibili, contenendole e riunendole in lui. Egli non ne lascia alcuna al di fuori della sua potenza, ma vivifica e guarda tutte le cose, ciascuna isolatamente e tutto l'universo insieme. Egli mescola i principi di tutta la sostanza sensibile, il caldo e il freddo, l'umido e il secco, per farne un solo essere; egli impedisce loro di contrastarsi reciprocamente, facendone un accordo armonioso. Grazie a lui ed alla sua presenza, il fuoco non lotta contro il freddo, né l'umido contro il secco; al contrario, elementi di per sé stessi opposti, si riuniscono come amici e fratelli, donano la vita agli esseri visibili e sono per tutti i corpi i principi dell'esistenza.

L'obbedienza a questo Dio Verbo dona la vita agli esseri terrestri e riunisce quelli che sono nei cieli. Per lui il mare tutt'intero ed il grande oceano contengono i loro movimenti nei limiti che sono stati ad essi assegnati e la terra intera, come si è detto, si ricopre d'una chioma verdeggiante di diverse piante di tutte le specie. E per non attardarmi a nominare ciascuno degli esseri visibili, non c'è nulla di ciò che esiste e nasce che non nasca e non sussista in lui, come ha affermato il Teologo: *In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Tutto è stato fatto per lui e senza di lui niente è stato fatto* (Gv 1, 1-3).

Come un musicista che accorda la sua lira ed avvicina abilmente i suoni gravi delle note acute ed i medi delle altre, per eseguire una sola melodia, allo stesso modo la saggezza di Dio, tenendo l'universo come una lira, avvicina gli esseri che sono nell'aria a quelli che sono sulla terra e quelli che sono nei cieli a quelli che sono nell'acqua; adattando l'insieme alle parti e tutto guidando attraverso il suo comando e la sua volontà, egli produce nella bellezza e nell'armonia un mondo unico ed un solo ordine del mondo; lui stesso resta immobile presso il Padre, muovendo tutte le cose per mezzo dell'ordine che viene da lui, secondo ciò che piace al Padre suo.

Ciò che è ammirevole della sua divinità è che con un solo e medesimo comandamento, egli guida tutte le cose nello stesso tempo, e non per intervalli, ma tutte insieme, quelle che vanno secondo un movimento rettilineo e quelle che si muovono in tondo, quelle in alto, quelle in mezzo, quelle in basso, le cose umide, le fredde, le calde, le visibili e le invisibili, egli le mette in ordine, ciascuna secondo la sua natura. Nello stesso tempo e con il medesimo comandamento che da lui proviene, ciò che è diritto, si muove rettilineamente; ciò che è rotondo, si muove in circolo; ciò che costituisce una via di mezzo fra i primi due, si muove anch'esso secondo la

propria natura; il caldo riscalda ed il secco dissecca; tutti gli esseri, secondo la loro natura, da lui ricevono vita e sussistenza, mentr'egli realizza così un'armonia mirabile e veramente divina.

Per far comprendere con un esempio una realtà così grandiosa, rappresentiamo tutto ciò che abbiamo appena descritto con l'immagine d'un grande coro. Esso è composto da differenti esecutori, uomini, bambini, donne e vecchi e giovani. Al segnale d'un solo direttore, ciascuno di essi canta secondo la sua natura e le sue capacità: l'uomo con una voce d'uomo, il bambino da bambino, il vecchio da vecchio, il giovane da giovane; e tutti eseguono la medesima armonia. Od ancora, valga come esempio la nostra anima che, nello stesso tempo, muove tutti i nostri sensi secondo la virtù di ciascuno e, in presenza d'uno stesso oggetto, li muove tutti assieme: l'occhio per vedere, l'orecchio per ascoltare, la mano per toccare, l'odorato per sentire, il gusto per gustare e sovente, anche gli altri membri del corpo, come i piedi ch'essa fa muovere per camminare. Od infine, per illustrare con un terzo esempio quanto abbiamo affermato, la realtà descritta rassomiglia alla vita di una città assai grande, amministrata personalmente dal capo o dal re che l'ha fondata. Quando costui è presente ed impartisce egli stesso le direttive, tenendo d'occhio ogni cosa, tutti obbediscono: gli uni se ne vanno ai campi, gli altri si affrettano per andare ad attingere l'acqua agli acquedotti; un altro se ne va a far la spesa, uno si mette in cammino verso il Senato, un altro verso l'assemblea; il giudice va a giudicare, l'arconte ad emanare leggi; l'artigiano si accinge al suo lavoro manuale, il marinaio va verso il mare, il carpentiere si dedica al suo mestiere, il medico va a curare i suoi malati, l'architetto si dirige verso le sue costruzioni. Uno se ne va ai campi, un altro ne torna adesso; alcuni circolano all'interno della città, altri ne escono per poi ritornarvi. Tutto ciò avviene e si svolge alla presenza d'un solo capo e sotto il suo governo. Per mediocre che possa essere il paragone citato si deve prenderlo in senso più largo e rendersi conto che le cose vanno allo stesso modo in tutta la creazione. Dietro l'unico impulso e comandamento del Dio Verbo, tutte le cose sono messe in ordine, ciascuna opera ciò che le è proprio e, nello stesso tempo, realizzano tutte assieme un medesimo ordine.

Così grazie alla potenza e alla volontà del Verbo divino, del Verbo del Padre, che comanda e dirige tutto, il cielo gira, gli astri si muovono, il sole brilla, la luna compie le sue evoluzioni, l'aria è illuminata dal sole, l'etere è riscaldato ed i venti soffiano. Le montagne si drizzano verso l'alto, il mare si gonfia e nutre gli esseri viventi che porta, la terra resta immobile e reca frutti, l'uomo nasce, vive e quando sopravviene la sua ora, muore. Tutti gli esseri, in una parola, sono dotati di vita e di movimento. Il fuoco riscalda, l'acqua raffredda, le sorgenti zampillano, i fiumi scorrono, i tempi e le stagioni si susseguono, le piogge cadono, le nuvole si riempiono, si forma la grandine, la neve ed il ghiaccio si irrigidiscono, gli uccelli volano, i serpenti strisciano, gli animali acquatici nuotano; si naviga sul mare, si semina la terra che porterà frutti a suo tempo; le piante crescono, alcune affatto giovani, altre in punto di morire; quando diventano adulte, cominciano ad appassire ed infine muoiono; alcune spariscono, altre nascono e riappaiono di nuovo.

Tutte queste cose, e molte altre ancora (tante ve ne sono che non possiamo descriverle tutte), è il Verbo di Dio, autore di questi miracoli e di queste meraviglie, fonte di luce e di vita, a metterle in movimento e ad ordinarle con la sua volontà, realizzando un unico cosmo. Egli non lascia estranee alla sua opera le potenze invisibili: anche queste, essendo il loro Creatore, egli abbraccia con tutto l'universo, conservandole e donando loro la vita grazie alla sua volontà e alla sua provvidenza.

Come la sua provvidenza fa crescere i corpi, dà movimento all'anima razionale, provvedendola di movimento e di vita (e tutto ciò non ha bisogno di grandi dimostrazioni, dal momento che vediamo noi stessi questi fenomeni), non diversamente è ancora una volta lui, il Verbo di Dio, che con un solo e semplice movimento della sua potenza, dà impulso al mondo visibile ed alle forze invisibili, conservandole e distribuendo loro il potere che è proprio a ciascuna di esse in maniera che gli esseri divini operino più divinamente e la realtà visibile si realizzi nel modo che noi stessi constatiamo. È lui che, in tutte le cose, essendo il capo ed il re e la sintesi di tutti gli esseri, tutto opera per la gloria e la conoscenza del Padre, ammaestrandonci attraverso le sue opere e dicendoci: *La grandezza e la bellezza delle creature fanno conoscere per analogia il loro Creatore* (Sap 13, 5). **Atanasio**, *Contro i pagani*, 42-44

9. *La sapienza e la cura di Dio conservano il creato*

Ma forse la prova maggiore che Dio trascura tutto in questo mondo e riserva tutto al giudizio futuro è, secondo te, il fatto che i buoni soffrono sempre tutti i mali e i cattivi li commettono. Non sembra un'asserzione del tutto contraria alla fede, tanto più che si ammette il futuro giudizio di Dio. Anche noi affermiamo che il genere umano sarà allora giudicato da Cristo, nella convinzione tuttavia che anche ora Dio regge e dispensa tutto come gli pare conveniente; e asseriamo che egli giudicherà nel giudizio futuro, insegnando tuttavia che anche in questo mondo pur sempre egli giudica. Se Dio infatti sempre governa, sempre giudica, perché lo stesso governare è giudicare. Come vuoi che proviamo questa nostra asserzione? Con la ragione, con gli esempi o con le testimonianze?

Se vuoi che lo proviamo con la ragione: chi è tanto privo di intelligenza umana e tanto lontano dalla verità stessa di cui parliamo, da non vedere e ammettere che la splendida realtà del mondo e l'ineffabile magnificenza degli esseri superni e immortali viene retta da colui da cui è stata creata, e così chi ha fatto gli elementi, lo stesso anche li governa? Egli che tutto ha strutturato con potenza e maestà, tutto dirige con provvidenza e intelligenza; tanto più che anche nell'ambito delle realtà umane nulla sussiste senza guida intelligente, e che come il corpo riceve la vita

dell'anima, così queste realtà possono continuare a sussistere per la guida previdente che le governa; e perciò in questo mondo non solo gli imperi e le province, la vita civile e quella politica, ma anche gli uffici minori e le case private, i greggi e perfino i piccoli animali domestici vengono retti dal consiglio e dalla disposizione umana, quasi fosse una mano che regge il timone. E tutto ciò, senza dubbio, non avviene senza la volontà e la decisione del sommo Iddio: cioè perché, secondo il suo esempio, la stirpe umana governi le cose particolari e quasi le membra, mentre egli governa il complesso di tutto il corpo delle realtà terrene.

Ma tu obietti che tutto ciò altro non è che la disposizione e l'ordine impresso da Dio nel creato al principio; disposto poi e strutturato l'universo, egli depose e allontanò da sé ogni cura delle realtà terrestri; forse per sfuggire la fatica se ne tiene lontano, per evitare ogni molestia e preoccupazione, oppure perché occupato in altri affari ha abbandonato a se stessa una parte della realtà, quasi egli fosse incapace di governarla tutta!

Secondo la tua idea, dunque, Dio non si prende nessuna cura dei mortali. Ma che senso ha allora per noi il culto di Dio? Per quale motivo adoriamo Cristo e speriamo di rendercelo propizio? Se Dio non si dà cura del genere umano in questo mondo, perché innalziamo ogni giorno le mani al cielo, perché con frequenti preghiere invociamo la misericordia di Dio, perché ci affolliamo nelle chiese e supplichiamo dinanzi agli altari? Non vi è nessuna ragione di pregare, se si toglie la speranza di ottenere. Vedi dunque quanto è stolto e vano asserire tali idee: chi le accoglie non salva proprio nulla del culto divino. Ma tu forse ricorri all'argomento che noi prestiamo culto a Dio per paura del giudizio e che ogni nostra osservanza dei doveri religiosi tende a farci ottenere misericordia nel giorno del giudizio futuro. Ma allora che vuole l'apostolo Paolo quando ci comanda e ci impone di offrire ogni giorno al nostro Dio, nella Chiesa, *orazioni, suppliche, preghiere e ringraziamenti* (1Tm 3,1)? Tutto ciò, a che scopo? Quale, se non quello da lui stesso proposto: *Perché ci sia concesso di trascorrere una vita quieta e tranquilla, in tutta castità?* Per le realtà presenti, come si vede chiaramente, egli ci comanda di pregare, di supplicare Dio: e non ce lo comanderebbe, se non avesse per certo che possiamo essere esauditi.

Come può dunque credere qualcuno che le orecchie di Dio siano aperte per le preghiere intese a ottenere i beni della vita futura, e siano chiuse e sorde a quelle intese ai beni presenti? E come possiamo noi, pregando nella Chiesa, supplicare Iddio per la nostra salute quaggiù, se riteniamo che egli non ci ascolti affatto? Nessun voto dobbiamo perciò fare per la nostra salvezza e incolumità. Anzi, perché la modestia della richiesta ottenga il favore a chi supplica, dovremmo forse dire così: «Signore, non chiediamo la prosperità di questa vita, né ti supplichiamo per i beni presenti; sappiamo infatti che le tue orecchie sono chiuse a questa preghiera e che tu non ascolti simili richieste; noi ti preghiamo solo per ciò che ci avverrà dopo la morte». È possibile che una tale preghiera non sia priva di utilità, ma è certo priva di ragionevolezza. Se infatti Dio non si dà nessuna cura per ciò che riguarda questo

mondo e chiude le orecchie alle preghiere di chi lo supplica, senza dubbio egli, che non ci ascolta per i beni presenti, non ci ascolterà neppure per quelli futuri: a meno che noi non crediamo che Cristo offra e rifiuti ascolto secondo la qualità delle preghiere: che chiuda cioè le orecchie quando lo preghiamo per il presente, e le apra quando lo preghiamo per il futuro.

Ma basta parlare di questi argomenti. Sono tanto stolti, infatti, e frivoli, da temere che il discorso, inteso alla gloria di Dio, non si tramuti in ingiuria contro Dio: tanto grande, tanto sacra e tremenda è la divina maestà, che non solo dobbiamo aborrire ciò che essi dicono contro la religione, ma dobbiamo anche proporre con grande timore e correttezza ciò che noi asseriamo in favore della religione.

Così, è stolta ed empia l'opinione che la divina pietà disprezzi le realtà umane e non se ne prenda cura. Essa non le disprezza. Se non le disprezza, poi, le governa. Ma se le governa, anche le giudica: non si può infatti governare se colui che regge non è anche giudice. **Salviano di Marsiglia**, *Il divino governo del mondo*, 1,4-5

10. *La continuazione dell'opera creatrice*

Il problema se i lineamenti dei corpi vengano formati a uno a uno da Dio creatore, non ti agiterà più se, per quanto può la mente umana, riuscirai a comprendere la potenza della divina opera creatrice. Come possiamo infatti negare che anche ora Dio operi in tutto ciò che vien creato, dato che il Signore dice: Il Padre mio fino ad ora opera (Gv 5,17)? Perciò il riposo dal settimo giorno lo si deve intendere nel senso che Dio cessò di creare le diverse specie della natura, non cessando tuttavia di governare quelle già create. Dato dunque che tutta la natura viene governata dal Creatore e tutte le cose nascono in ordine, a luogo e tempo debito, Dio opera fino ad ora. Infatti se Dio ora non formasse queste cose, come si leggerebbe nella Scrittura: Prima di formarti nell'utero, ti ho conosciuto (Ger 1,5)? E come si dovrebbe intendere il passo: E se il fieno del campo, che oggi è, e domani viene gettato nel forno, Dio riveste così... (Mt 6,30)? Crederemo forse che il fieno viene da Dio vestito, e i corpi non vengono da Dio formati? E dicendo «veste», parla evidentemente non di una preordinazione passata, ma di una operazione presente. A ciò allude anche il passo paolino sulle sementi, già ricordato: Tu non semini il corpo che sarà, ma un grano nudo, come, puoi pensare, di frumento o di qualsiasi altra pianta; ma Dio gli dà il corpo, come vuole (1Cor 15,37-38). Non dice «gli ha dato», né «gli ha predisposto», ma dice «gli dà», perché tu comprenda che il Creatore applica l'efficacia della sua sapienza alla creazione delle cose che nascono ogni giorno a loro tempo; e di quella Sapienza sta scritto: Si estende da un confine all'altro con forza e dispone - non dice «dispose» - ma dispone tutto con soavità (Sap 8,1). È una grande cosa sapere, anche solo un pochino, come tutte le realtà mutevoli e

temporali vengano create non già mediante azioni mutevoli e temporali del Creatore, ma dalla sua eterna e stabile potenza. **Agostino**, *Le Lettere*, III, 205,17 (a Consenzio)

11. *Instancabile sollecitudine di Dio*

Dio è stato ed è. È stato senza inizio nella sua magnificenza, ed è eternamente instancabile nella sollecitudine per le sue creature. Verità egli è stato, e lo è. È stato pienamente immutabile, ed è il sostentatore del creato. Sapienza priva di errore e ricca di utilità egli è stato, e nella sua infinità è la luce delle creature. Regola di una saggezza irraggiungibile è stato egli, e lo è, nella sua sollecitudine inesprimibile per le sue creature. Lo è stato con ammonimenti vivifici, saggi, utilissimi per aderire con salda fede alla sua essenza, e lo è con la grazia, eternamente salvifica, che egli continuamente dispensa agli uomini, perché a lui si appressino e con lui si uniscano in amore vivo. Forza onnipotente egli è stato, ed è, nella sua natura, perciò egli rafforza i deboli nella lotta spirituale. Grazia misericordiosa e amante è stato, ed è, nel suo ardore per il bene, perciò egli è sollecito dei giusti e li protegge, mentre conduce i peccatori a penitenza. Luce e magnifica santità egli è stato, ed è; perciò contrassegna, onora e rinnova le creature con grazie molteplici e col battesimo illuminante.

Sollecitudine misericordiosa egli è stato, e lo è, con la sua indicibile bontà nella sua cura per le creature visibili e invisibili, affinché giungano al porto del bene, ottengano le promesse e attuino la loro vocazione al cielo, che è traboccante di viva beatitudine nella vita. Grazia di misericordia egli è stato, e lo è, nella sua indescrivibile bontà e nei suoi ricchissimi doni, perciò egli mostra e dà all'amore umano i suoi frutti, chiamando alla grazia dell'adozione. Longanime e comprensivo egli è stato, e lo è, con la sua mitezza e la sua volontà misericordiosa, dato che non si mostra troppo oculato verso il male e non tutto punisce quaggiù, affinché i peccatori abbandonino i loro peccati e tornino a vivere. La bontà della Trinità santissima egli è stato nella sua sollecitudine per le sue creature, e lo è in pienezza assoluta, che mai non diminuisce, che mai può essere misurata o limitata, né da ciò che è visibile, né da ciò che è invisibile, di fronte alla preghiera e alla supplica conforme a un contegno saggio. **Mesrop armeno**, *Quinto discorso*

12. *Salverai gli uomini e gli animali, o Signore; secondo l'abbondanza della tua misericordia, o Dio* (Sal 35, 7-8). Son parole del salmo ispirato. E notate come l'antico Testamento si esprime a proposito di questa luce: *Tu salverai, o Signore, gli uomini e gli animali; secondo l'abbondanza della tua misericordia, o Dio*. Siccome

tu sei Dio e la tua misericordia è molteplice, questa tua misericordia si estende, non solo agli uomini che hai creato a tua immagine, ma anche agli animali che hai sottomesso agli uomini. Da chi dipende la salute degli uomini, dipende anche la salute degli animali. Non vergognarti di pensare così del Signore Iddio tuo; anzi sii sicuro, fidati, e guardati dal pensare in modo diverso. Chi dà la salute a te, la dà anche al tuo cavallo, alla tua pecora e, giù giù, fino alla tua gallina. *Dal Signore viene la salvezza* (Sal 3, 9), e Dio dà la salute anche a queste cose. Vedo che sei perplesso, che hai dei dubbi, ed io mi stupisco dei tuoi dubbi. Disdegnerà di salvare, colui che si è degnato di creare? Dal Signore viene la salvezza degli angeli, degli uomini, degli animali: dal Signore viene la salvezza. Come nessuno ha l'essere da sé, così nessuno si salva da sé; per cui con piena verità e ottimamente il salmo dice: *Salverai, o Signore, gli uomini e gli animali*. E perché? *Perché molteplice è la tua misericordia, o Dio*. Siccome tu sei Dio e mi hai creato, tu mi salvi; tu che mi hai dato l'essere, mi dai di essere sano. **4.** Se dunque, nella sua molteplice misericordia, Dio salva gli uomini e gli animali; forse gli uomini non hanno qualcosa di particolare che Dio creatore concede ad essi e non concede agli animali? Forse che non esiste alcuna differenza tra il vivente creato ad immagine di Dio e il vivente sottomesso all'immagine di Dio? Certamente sì! Oltre questa salute che hanno anche gli animali, c'è qualcosa che Dio concede a noi e non concede ad essi. Che cos'è? Continua la lettura del salmo: *I figli degli uomini, però, si rifugeranno all'ombra delle tue ali* (Sal 35, 8). *I figli degli uomini*, che hanno già in comune la salute con i propri animali, *si rifugeranno all'ombra delle tue ali*. Possiedono una salute nella realtà presente, un'altra nella speranza: c'è una salute del tempo presente che gli uomini hanno in comune con gli animali, e ce n'è un'altra che gli uomini sperano, e la ricevono quelli che sperano, non quelli che disperano. *I figli degli uomini* - dice infatti il salmo - *spereranno all'ombra delle tue ali*. Coloro, dunque, che perseverano nella speranza, godono la tua protezione e il diavolo non può allontanarli dalla speranza: *spereranno all'ombra delle tue ali*. Ma che cosa spereranno se non ciò di cui sono privi gli animali? *Saranno inebriati dall'abbondanza della tua casa, e li disseterai al torrente della tua dolcezza* (Sal 35, 9). **Agostino**, *Commento al Vangelo di Giovanni*, 205,34,3-4

13. *Il compito dell'uomo nel divino governo del mondo*

Il Creatore ha ordinato anche l'impegno di curare le sue creature, sia le visibili che le invisibili. Al di sopra di tutte quelle visibili egli ha posto l'uomo, padrone e dominatore delle realtà terrene, artista e costruttore, con la sua intelligenza. Dio ha creato dal nulla tutte le cose e su di esse ha posto e innalzato l'uomo quale re, perché così egli, il Creatore, fosse riconosciuto e per sempre glorificato, perché l'uomo, cioè, conoscesse la sua gloria, avendolo egli innalzato dalla bassezza a un onore che supera

quello di tutte le altre creature. Con il suo ingegno costruttore, che ha ricevuto dal Creatore, l'uomo sa usare di tutti gli esseri, animati e inanimati, e così tutto ciò che egli, con pieno dominio, adopera per le sue necessità o per le sue costruzioni, per ornamento o anche per sfoggio, rivela in tutto l'opera della sua saggezza. Ma nel possesso di questo suo dominio regale, egli deve sempre glorificare il suo benefattore; infatti, gli uomini sono giunti allo stesso onore degli spiriti incorporei e immortali: Dio li ha resi saggiatori e panegiristi della sua creazione, che per sempre lo devono lodare con l'osservanza della legge, affinché, per mezzo della loro libera volontà, sempre e con fermezza credano nella verità e pongano sempre la dovuta distinzione fra il Creatore e le creature, fra il sostentatore e gli esseri sostenuti, tra l'elargitore di vita e tutti i viventi, perché egli sazia i bisogni di tutto il creato.

Ed è ben conveniente pregarlo in ogni tempo, ottenere con suppliche la custodia delle essenze spirituali e corporee, rendersi collaboratori della sua benefica volontà e restar puri dal peccato, davanti alla benefica bontà di Dio. Secondo questo modello, dobbiamo passare dalla corruzione al bene, dal disprezzo alla gloria, dalla schiavitù alla libertà dei figli di Dio, crescendo nella vera fede nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo, per diventare eredi del regno celeste e dell'eterna beatitudine. È lui infatti il Creatore di tutto, che degli spiriti ha fatto suoi servi, e delle schiere celesti, fiamme di fuoco. E l'uomo, formato dalla terra, egli lo sostiene in vita, elargendogliene i mezzi. Coloro poi che hanno ricevuto l'annuncio degli angeli, vengono dagli angeli educati alla vita spirituale, secondo la provvidenza di Dio, che al bisogno ha elargito la legge. **Mesrop armeno**, *Secondo discorso*

14. Giustamente quindi la vera religione lo riconosce e afferma Creatore non solo dell'universo ma di tutti i viventi, cioè delle anime e dei corpi. Fra le creature, in un grado superiore, è stato creato da lui a sua immagine l'uomo, uno solo, per la ragione che ho detto, salvo che me ne sfugga una maggiore, un solo uomo ma non destinato a essere solo. La razza umana è appunto la più incline alla discordia per passione e la più socievole per natura. E la natura umana non potrebbe addurre qualche cosa di più vantaggioso contro la passione della discordia, per evitarla se non esiste, per guarirla se già esistesse, che il ricordo del progenitore. Dio ha voluto appunto crearne uno solo per propagare la razza ⁵⁹ affinché con questo monito si mantenesse il vincolo della concordia fra i molti. Il fatto poi che la femmina è stata fatta esistere per lui dal suo stesso fianco sta ad indicare quanto salda deve essere l'unione di marito e moglie. Queste opere di Dio sono fuori della norma perché sono all'origine. E coloro che non credono a questi fatti dovrebbero ammettere anche che non sono mai avvenuti interventi straordinari perché, se fossero avvenuti secondo il corso normale della natura, neanche essi sarebbero considerati eventi straordinari. Nulla sotto l'ordinamento sublime della divina provvidenza si verifica irrazionalmente, anche se la ragione è nascosta. Ha detto un Salmo: *Venite e vedete le opere del Signore che ha*

fatto avvenire come eventi straordinari sopra la terra ⁶⁰. Si dirà in altro luogo con l'aiuto di Dio perché la femmina è stata creata dal fianco dell'uomo e che cosa questo primo evento straordinario prefigurò per analogia. **27. 2.** Ora poiché questo libro è alla fine, dobbiamo ritenere che, mediante l'uomo creato in principio, nel genere umano avevano avuto origine le due città, non ancora nell'esperienza storica ma nella prescienza divina. Da lui infatti sarebbero sorti uomini, alcuni per un giudizio occulto ma giusto di Dio, da associarsi nella pena con gli angeli ribelli, altri nel premio con gli angeli buoni. È stato scritto infatti: *Tutte le vie del Signore sono bontà e verità* ⁶¹. Quindi non può essere ingiusta la sua grazia né crudele la sua giustizia. **Agostino, La città di Dio XII,27,12**